



Con la globalizzazione il mondo è diventato più piccolo e "l'altro" è spesso tra noi. Ma alcuni esploratori "romantici" vogliono tornare a viaggiare

MARINO NIOLA

«**Q**uale struttura connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro come? E me con voi? E tutti noi con l'ameba da una parte e con lo schizofrenico dall'altra?». In questa provocazione di Gregory Bateson, celebre autore di *Verso un'ecologia della mente*, è contenuta la grande sfida dell'antropologia. Riuscire a dirci qualcosa sul filo che tiene uniti e separati uomo e natura. E ogni uomo agli altri uomini. Senza lasciare sempre l'ultima parola alle neuroscienze. Erano queste le domande dell'antropologia d'antan, giovane e piena di belle speranze. Poi con la maturità è venuto meno lo slancio degli inizi. E si sono ridimensionate ambizioni e interrogazioni dei padri fondatori. Quelli che andavano a cercare le risposte ai confini del mondo. A scoprire qualcosa di sé e della propria cultura in civiltà diverse dalla nostra. Echi remoti di un'umanità comune. Come Bronislaw Malinowski, che al tempo della prima guerra mondiale vive per anni nelle isole Trobriand mettendosi nei panni dei nativi e inventa l'osservazione partecipante. Come il giovanissimo Claude Lévi-Strauss che, negli anni Trenta, compie il suo viaggio iniziatico tra gli Indios del Brasile centrale. Trasformando la missione dell'etnologo in una critica radicale dell'Occidente coloniale e dei suoi valori. Perché una ricerca etnografica, diceva l'autore di *Tristi Tropici*, non è semplicemente «una professione come un'altra, con la differenza che l'ufficio o il laboratorio distano alcune migliaia di chilometri da casa», ma una vera e propria uscita da sé per riconoscersi in altri sé. Sono gli anni in cui lo stesso Bateson va a cercare nella trance sacra dei Balinesi, posseduti dagli dèi, una chiave per comprendere le malattie mentali della nostra società.

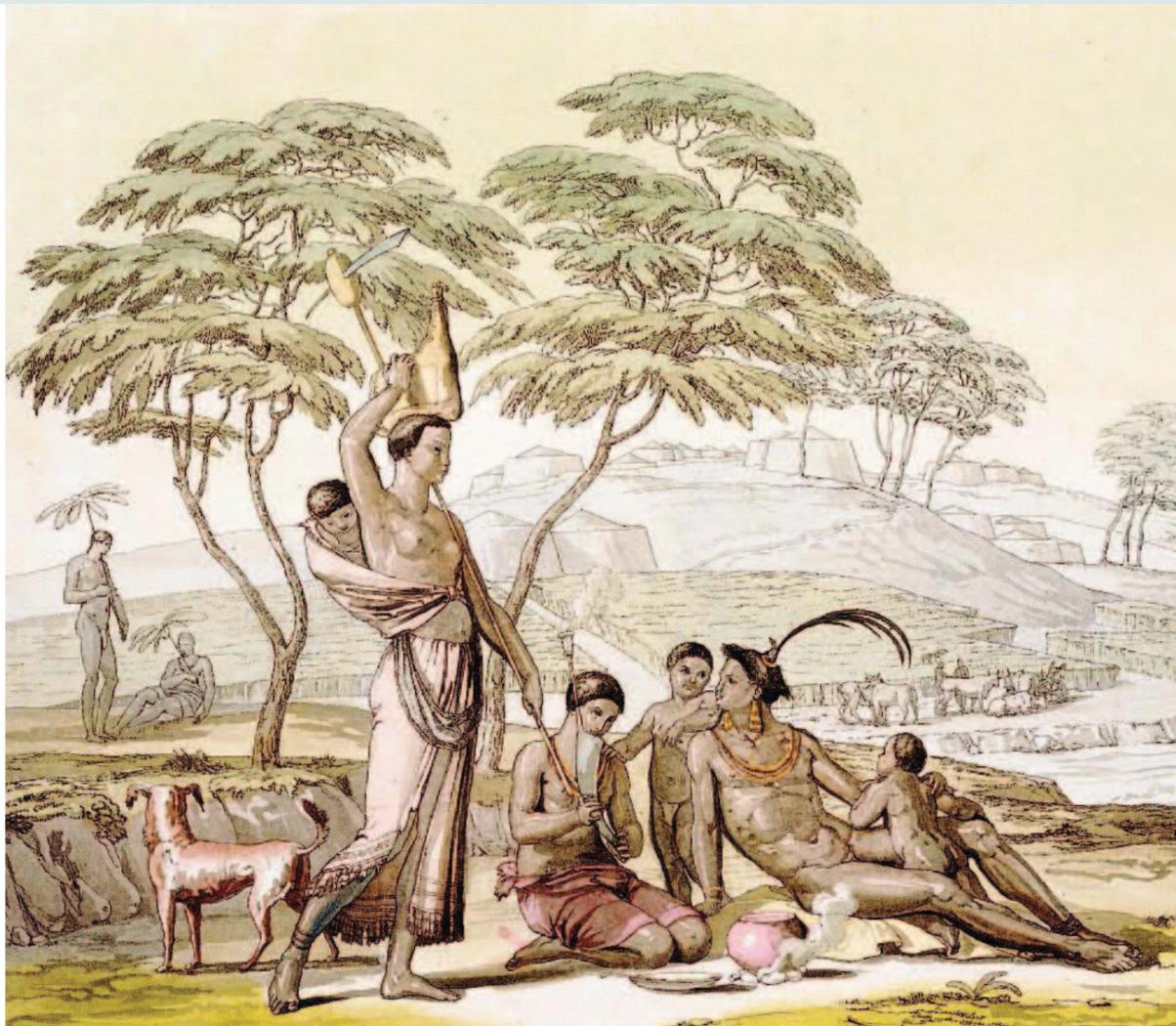
Poi l'antropologia ha cominciato a guardare sempre più vicino, soprattutto da quando il mondo è diventato così piccolo da fare apparire il viaggio quasi superfluo. Anche perché l'altro ci è arrivato sotto casa. E così ha perso poco a poco il respiro ideale e teorico necessari per affrontare le questioni ultime. E si è trasformata in disciplina di servizio. Immigrazione, cooperazione con i paesi terzi, volontariato, processi di governance. Sono questi i nuovi terreni di studio e di azione che l'hanno resa «una professione come un'altra». Acquistando forse in utile ciò che perdeva certamente in fascino.

Eppure l'apertura romantica e avventurosa verso l'altro, che ha fatto grande e popolare l'antropologia fino agli anni Settanta, non ha mai smesso di far battere il cuore dei ricercatori. Ha

Sembrano lontani i tempi in cui grandi studiosi come Bateson, Malinowski e Lévi-Strauss sfidavano i confini della Terra

continuato a scorrere come un fiume carsico nelle viscere delle scienze umane. E sta riaffiorando alla grande negli ultimi anni. Grazie soprattutto a molti giovani che inaugurano una nuova stagione esotica della ricerca. Recuperando, in piena globalizzazione, la missione originaria di coscienza critica dell'etnocentrismo occidentale.

Ecco i nomi. Adriano Favole, professore a Torino, autore di importanti ricerche nelle isole dei Mari del Sud, quelle che ispirarono a Rousseau e Diderot il mito del buon selvaggio. Futuna, Va-



Gli ultimi ANTROPOLOGI

Quelli che non hanno smesso di cercare i "tristi tropici"

nuatu e la Nuova Caledonia. Paradisi del primitivismo. Anche se ormai i villaggi dei celebri cacciatori di teste kanaki, che tanto impressionarono il capitano Cook, hanno ceduto il posto a capolavori di architettura contemporanea, come il centro culturale Jean-Marie Tjibaou di Nouméa, progettato da Renzo Piano e ispirato alle forme e alle consuetudini dell'abitare locale. Non meno esotico il terreno di Chiara Pussetti, dottore di ricerca a Torino e ades-

so ricercatrice a Lisbona, che lavora sui riti di possessione femminile a Bubaque, la più grande delle Bijagó, isole gettate come dadi nell'Oceano Atlantico al largo della Guinea Bissau, dove scimmie, lamantini, antilopi striate, coccodrilli e ippopotami d'acqua salata convivono nelle lagune tra le foreste di mangrovia, in uno scenario di mare e di costa degno di Joseph Conrad.

E se il viaggio verso terre lontane è da sempre il nocciolo duro della formazio-

ne dell'antropologo, Matteo Aria ne è il manifesto vivente. Navigatore, skipper ed etnologo, Aria — laurea a Pisa e dottorato a Napoli — è uno specialista delle Isole del Vento. Tahiti e Moorea, nel cuore di quella Polinesia che divenne patria elettiva di artisti come Paul Gauguin e Jacques Boullaire. In fuga da se stessi e dalla propria civiltà.

Altrettanto originale è il lavoro di Claudio Sopranzetti, laureato alla Sapienza e PhD a Harvard, autore di una

raffinata indagine-inchiesta a Bangkok sulle rivolte del popolo dei mototaxisti, gli unici a sapersi muovere a occhi chiusi nel labirinto inestricabile della megalopoli asiatica che cambia forma ogni giorno sotto i piedi degli abitanti. Il suo libro *Red Journeys* è stato giudicato negli Usa il miglior libro di antropologia urbana del 2012. Non è da meno Francesco Ronzon, estetologo-etnologo, che è disceso nel mistero tenebroso della magia di Haiti, per studiare i risvolti politici dei riti voodoo nello scenario drammatico del dopoterrorismo che ha colpito l'isola caraibica.

E, *last but not least*, la trentenne Gaia Cottino, addottorata alla Sapienza, che non ha resistito al mito polinesiano, ma ha scelto di guardarlo con gli occhi del presente. Il suo libro, *Il peso del corpo*, è dedicato alla guerra delle taglie che gli isolani delle Tonga, dove essere grassi è bello, combattono contro l'Occidente. Che tenta di imporre i suoi parametri estetici e medici in base ai quali i tongani risultano tutti brutti e obesi. Bisogno-



UN ROMANZO RAFFINATO, FRAMMENTI DEL DISCORSO AMOROSO DI UNA COPPIA NON CONVENZIONALE, CHE HA VISSUTO CON STRAORDINARIA INTENSITÀ.

Il convegno

RINA DURANTE E IL TARANTISMO

LECCE — Si conclude oggi il convegno nazionale di studi per ricordare la figura e l'opera di Rina Durante, scrittrice e giornalista salentina scomparsa a Lecce nel 2004, tra le più grandi e appassionate della ricerca folklorica e antropologica sul tarantismo. L'evento, organizzato dall'Ateneo del Salento, si è svolto tra Lecce, Calimera e Melendugno, paese natale della scrittrice, e ha coinvolto numerosi critici letterari e studiosi come Goffredo Fofi, Alessandro Leogrande, Antonio Lucio Gianone, Massimo Melillo e Sergio Spina. Ultimo appuntamento della rassegna stasera a Calimera, con proiezioni e testimonianze su Rina Durante, oltre a un concerto di pizzica e musica popolare con Daniele Durante, Emanuele Licci, Enza Pagliara e Luigi Lezzi.

Oggi, però, molti giovani rivendicano la missione originaria di coscienza critica dell'etnocentrismo occidentale

si della nostra industria farmaceutica. Insomma in questi cervelli "made in Italy" in cerca di futuro è scoppiata di nuovo quell'inquietante fame di mondo che Einstein chiamava *heilige Neugier*, santa curiosità. Preziosa soprattutto nei momenti di crisi, quando c'è bisogno di nuove idee. Lo ha capito bene l'esercito italiano che ha appena lanciato una *call for jobs* agli antropologi italiani di ultima generazione. Per farne la task force della conoscenza dell'umanità di domani.

Gli studiosi



ADRIANO FAVOLE
Professore a Torino, è autore di importanti ricerche nelle isole dei Mari del Sud che ispirarono Rousseau e Diderot



CHIARA PUSSETTI
Ricerchista a Lisbona, studia i riti di possessione femminile a Bubaque, isola delle Bijagó, in Guinea Bissau



CLAUDIO SOPRANZETTI
Phd ad Harvard, è autore di una raffinata inchiesta a Bangkok sulle rivolte dei cosiddetti "mototaxisti"